

4.2 Le associazioni campane all'estero. L'analisi dei questionari di Francesco Carchedi

4.2.1 Il questionario epistolare come scelta obbligata

Questa parte dell'indagine riporta i risultati dell'analisi di dati ed informazioni acquisiti attraverso l'invio di un questionario ai responsabili delle associazioni appositamente predisposto, al fine di comprendere alcuni aspetti specifici della vita delle stesse associazioni. La scelta del questionario postale è stata piuttosto vincolante, in quanto le associazioni oggetto di indagine sono distribuite – come abbiamo evidenziate nel capitolo precedente – nei cinque continenti, anche se in misura differenziata. A tale scopo è stato predisposto un apposito indirizzario sulla base di quello in possesso del Settore emigrazione competente, selezionando – già in maniera preventiva – quelle associazioni il cui indirizzo appariva completo e comprensibile.

Sulla base di questa prima selezione il questionario è stato inviato in tre spedizioni successive a tutte le associazioni iscritte e non iscritte all'Albo regionale, ossia a 159 unità complessive. Dalle diverse spedizioni effettuate sono tornate indietro circa 45 questionari (pari al 38% circa del totale), di cui soltanto trenta ben compilati (quindici, infatti, sono stati scartati perché in bianco o incompleti). Oltre a questi, però, ne sono tornati indietro con la dicitura "indirizzo sbagliato" o "destinatario non reperibile" almeno un'altra trentina (18 con la prima e 12 con la seconda dicitura). Pertanto, togliendo questi ultimi dalle 159 unità totali, abbiamo sostanzialmente ricevuto trenta questionari utilizzabili su 120 presumibilmente arrivati a destinazione e che in pratica hanno formato l'universo di riferimento.

A questi trenta arrivati per posta ne abbiamo aggiunti altri otto, in quanto sono stati acquisiti in parte (in numero di cinque) da interviste effettuate direttamente durante la missione svolta dalla Filef in Argentina e in Brasile meridionale ed in parte (in numero di tre) dalle informazioni in possesso del Settore emigrazione dell'Assessorato. Informazioni che hanno permesso di compilare adeguatamente il questionario. Per molte altre associazioni ciò non è stato possibile, giacché le informazioni, al contrario, non erano sufficienti per completare l'insieme delle domande previste nel questionario medesimo.

Complessivamente, dunque, i ritorni – in termini percentuali – hanno raggiunto il 25% del totale dei questionari inviati e che ipoteticamente sono arrivati a destinazione¹. Aggiungendo a questo 25% gli altri otto acquisiti in maniera diretta si arriva a circa il 32% del totale, ossia a quasi un terzo dell'intero universo totale complessivo. Questa ultima percentuale seppur considerevole dal punto di vista dei ritorni dei questionari epistolari, appare piuttosto modesta per poter avanzare delle analisi generalizzabili a tutto l'universo delle associazioni dei campani che operano all'estero. Altri otto questionari sono arrivati dopo che il gruppo di ricerca aveva "chiuso" il tempo previsto per i rientri dei questionari. Infatti, questi ultimi sono arrivati tra novembre e dicembre 2003.

¹ Secondo Kenneth P. Baily tra le ricerche effettuate mediante l'utilizzo del questionario postale "sono molto più numerose ... (quelle) che ottengono tassi di risposta variabili tra il 10 e il 20 % che non quelle che arrivano al 90%". Tale tasso dipende da diverse variabili, non secondaria è la distanza, l'interesse dei destinatari a rispondere ad un questionario spedito da Enti con cui non hanno rapporti correnti, la facilità con cui sono poste le domande, il grado di istruzione dei destinatari, eccetera. Cfr. K. P. Baily, *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1991, p. 201 e segg.

Ma la non generalizzazione non implica l'impossibilità di avanzare delle riflessioni al riguardo, anche se con le dovute cautele che si impongono ad un "campione" limitato. Per questo le analisi verranno effettuate utilizzando sempre i valori assoluti e non quelle percentuali che rischierebbero di falsare di fatto l'analisi medesima.

4.2.2 Le caratteristiche degli interpellati

Il questionario è stato inviato espressamente al Presidente dell'associazione in quanto Testimone-chiave della vita delle associazioni all'esame. La figura del Presidente nelle associazioni dei campani all'estero – oltre all'importanza formale che rivestono generalmente in tutte le associazioni – ha una sua specifica significatività, giacchè in molti casi è anche il fondatore dell'associazione. Aspetto che lo pone in una posizione conoscitiva non indifferente che va al di là delle conoscenze contingenti e specifiche che si possono avere di una associazione.

Queste caratteristiche hanno fatto pensare ad una figura di intervistato diligente e propenso, quindi, ad offrire la sua collaborazione all'indagine, anche perché direttamente collegabile alle attività istituzionali del Settore emigrazione regionale. Questo profilo, infatti, ha avuto una prima conferma nel fatto che ad una prima mandata di questionari (aprile-giugno 2003) i ritorni sono stati piuttosto alti (circa il 20% del totale). Questo primo risultato ha fatto sperare che ad una seconda mandata si potesse raggiungere un tasso di rientri altrettanto alto e significativo. Fatto che invece non si manifestato, giacchè i rientri sono stati progressivamente minori rispetto al primo. Nel senso che i solleciti non hanno prodotto l'effetto sperato: quello cioè di arrivare ad un tasso di rientri stimato dal gruppo di ricerca intorno al 40%.

In effetti, questo obiettivo è stato raggiunto, considerando il totale complessivo dei rientri registrati (circa il 38%); cioè il totale comprensivo dei questionari utilizzati e di quelli non utilizzati perché in parte bianchi o non riempiti come richiesto e in parte riempiti ma con risposte parziali e non congruenti. Questo dato fa pensare, ciò nonostante, che i destinatari del questionario una significativa corrispondenza alla ricerca l'hanno comunque garantita; così come hanno ben recepito le sollecitazioni che man mano venivano fatte per aumentare il tasso di rientri dei questionari. Il gran numero di questionari non utilizzati perché riempiti solo parzialmente (circa quindici unità) fa pensare, inoltre, alla difficoltà che una parte dei Presidenti-destinatari hanno potuto avere nel redigere il questionario medesimo: sia per la lunghezza delle domande, sia per le difficoltà linguistiche che possono aver incontrato, eccetera².

I Presidenti-destinatari del questionario – come risultava dall'indirizzario approntato – erano in gran maggioranza maschi e questa maggioranza si è riflessa proporzionalmente

² Nel redigere il questionario semi-strutturato ci siamo trovati di fronte ad un problema, abbastanza comune, ossia: costruirne uno "leggero" (con poche chiare domande) o uno "pesante" (con un numero di domande maggiore e con quesiti più complessi)? Noi abbiamo optato per il secondo, poiché nel primo caso possono sorgere gli stessi problemi di comprensione e non avere così informazioni sufficienti. Con un questionario più lungo e più complesso è possibile, o meglio è quantomeno ipotizzabile, che comunque una base informativa si riesce ad avere. Questo approccio, infatti, ha dato i suoi risultati e permesso di descrivere le caratteristiche di base delle Associazioni esaminate.

nel numero dei questionario ritornati e complessivamente utilizzati, cioè 38 unità. Tra quanti hanno risposto a questi questionari, infatti, ben 33 sono maschi e soltanto cinque femmine (Tab. 4.15).

Tab 4.15 Presidenti di Associazioni per sesso

Sesso	v.a.
Maschi	33
Femmine	5
Totale	38

La carica di Presidente dell'associazione è tradizionalmente appannaggio maschile; le donne – quando sono presenti ed attive nelle associazioni – rivestono il ruolo che hanno comunemente nelle famiglie tradizionali: quello di organizzare momenti di socialità, cucinare nelle feste e fare in modo che tutto funzioni come da programma. Questa suddivisione dei ruoli – in forma così marcata – è ancora molto presente, quasi a prescindere dalle caratteristiche storiche dell'emigrazione e soprattutto dai contesti di insediamento.

Le eccezioni – come abbiamo riscontrato – sono poche, e soltanto quando a Presidente-donna corrispondono associazioni composte da sole donne o a forte prevalenza femminile.

4.2.3 I paesi di insediamento delle associazioni, le esperienze associazionistiche dei fondatori e i profili sociali dei responsabili

Come abbiamo già accennato nel capitolo precedente le associazioni dei campani sono distribuite in diversi paesi in maniera differente, sulla base delle caratteristiche storiche dell'emigrazione campana nelle diverse e specifiche realtà di insediamento. Le associazioni all'esame – ossia quelle che hanno risposto al questionario postale – sono ubicate in maniera diversa, come si evidenzia dalla Tab. 4.16.

Questa distribuzione deriva in primo luogo dall'interesse dimostrato per gli obiettivi della ricerca da parte dei Presidenti-destinatari del questionario e in secondo luogo anche dal cambiamento di sede o dall'irreperibilità di una parte delle associazioni (cfr. i questionari ritornati perchè il mittente era "sconosciuto" o "non reperibile"). Non è secondario, al riguardo, comunque, il fatto che una piccola parte delle interviste in America Latina – in particolare in Argentina e in Brasile – sono state fatte *vis a vis*.

Tab. 4.16 Paese di ubicazione delle Associazioni rispondenti

Aree geografiche	Associazioni iscritte		Associazioni rispondenti	
	v.a.	%	v.a.	%
Europa, di cui:	25	20,2	3	7,9
- Belgio	(7)		(1)	
- Svizzera	(10)		(1)	
- Lussemburgo	(1)		(1)	
America del Nord, di cui:	29	23,3	6	15,8
- Canada	(1)8		(4)	
- Usa	(11)		(2)	
America latina, di cui:	41	33,1	26	60,4
- Argentina	(23)		(16)	
- Brasile	(11)		(7)	
- Uruguay	(1)		(1)	
- Venezuela	(5)		(2)	
Australia	28	22,6	3	7,9
Sud Africa	1	0,8	-	-
Totale	124	100,0	38	100,0

Le associazioni campane – come de resto anche quelle degli italiani originari di altre regioni – sono molto spesso il risultato congiunto di esperienze associazionistiche maturate in ambiti diversi. Ossia di esperienze sviluppatasi in gruppi parrocchiali di base, in organizzazioni sindacali o all’interno di partiti politici e finanche nelle vecchie società di Mutuo soccorso operanti nei paesi di emigrazione fino al secondo anteguerra. Buona parte delle attuali associazioni sono spesso il risultato di disaggregazioni di associazioni più grandi formate non da “cittadini campani” ma da “cittadini italiani”.

Questo processo di disaggregazione avviene in gran parte a cavallo tra la prima e la seconda metà degli anni Settanta, allorquando l’istituzione delle Regioni – e delle seguenti disposizioni normative in favore degli emigrati – contemplava, tra le altre cose, anche una timida attenzione all’associazionismo su base locale. Infatti, come si evince dalla Tab. 4.17, che mette in luce la provenienza dei soci fondatori, la maggior parte di essi provengono, appunto, da “altre associazioni di italiani”. Insomma, a forme associazionistiche “generaliste” (come vengono definite dagli stessi intervistati nel capitolo che segue) susseguono forme associazionistiche di tipo localistico che aggregano cittadini della stessa comunità paesane di origine.

Tab. 4.17 Esperienza maturata in altre organizzazioni dai soci fondatori

Organizzazione	v.a.
Società di Mutuo soccorso	7
Sindacato, partiti politici	9
Parrocchia o organizzazioni religiose	23
Altre Associazioni di Italiani	27
Altre Associazioni di Italiani ed altri stranieri	6
No, in nessun altra	2
Totale	74

Un’altra provenienza importante dei soci fondatori è quella parrocchiale, nonché quella delle organizzazioni religiose. Ad una esperienza più legata agli aspetti religiosi della vita segue una esperienza legata più agli aspetti socio-culturali, tipici delle associazioni di emigranti. Importante, come accennato, appaiono le provenienze dalle Società di Mutuo

soccorso, dalle organizzazioni sindacali e dai partiti politici. Sono strutture piuttosto diverse tra loro, in quanto le prime – già nel secondo dopo guerra – appaiono già residuali, mentre le secondo appaiono in piena evoluzione³. Ciò nonostante queste diverse provenienze, nel loro insieme, manifestano al contempo, e in maniera più specifica, delle appartenenze sociali multiple da parte dei fondatori. Ossia, alla frequentazione dei gruppi parrocchiali o sindacali si affianca contemporaneamente l’esperienza dell’associazione, dell’aggregazione dei compaesani e dei corregionali.

Ma chi sono – dal punto di vista sociale – i Presidenti delle associazioni? Sulla base di quale profilo sociale vengono eletti e considerati punti di riferimento significativi nell’ambito delle comunità locali formatesi nei paesi di insediamento. Una prima risposta si ricava sinteticamente dalla Tab. 4.18, laddove si evince che i Presidente sono le persone che hanno – più degli altri membri della comunità – uno spiccato “spirito altruistico”. Intendendo con tale termine una persona disponibile all’ascolto dei compaesani, capace di mobilitare risorse in favore della comunità e finanche risorse a beneficio dei singoli membri, soprattutto in condizioni di svantaggi sociali ed economici.

Queste persone hanno altresì capacità di “influire culturalmente” nelle scelte e nelle decisioni comunitarie, di orientare i percorsi comuni. Insomma, una persona capace di aggregare la comunità, capace di produrre una cultura solidaristica, capace di creare le condizioni di rendere coesa l’associazione e (per approssimazioni) l’intera comunità. Anche le capacità politiche – e quindi la capacità di negoziazione tra conflitti interni ed esterni all’associazione – appaiono un bagaglio necessario per rafforzare il profilo sociale del Presidente. Essere persone di successo o soltanto persone che hanno studiato più degli altri non appaiono doti particolarmente attraenti per essere scelti come Presidenti di associazione da parte della comunità più organizzata.

Tab. 4.18 Chi sono i Presidenti

Profilo socio-economico	v.a.
Coloro che sono più Influenti culturalmente	12
Coloro che hanno più Successo economico e sociale	3
Coloro che hanno più Spirito altruistico	20
Coloro che hanno più Capacità politiche	9
Coloro che si presentano come candidati	7
Coloro che hanno studiato di più	3
Coloro che hanno maggiori contatti con le istituzioni dei paesi di accoglienza	14
Altro	3
Totale	71

C’è da registrare, tuttavia, che i Presidenti hanno una longevità della carica piuttosto significativa. Sono infatti Presidenti mediamente da una decina di anni e in alcuni casi anche di più. Aspetto che limita, ovviamente, il ricambio generazionale e rischia di limitare la partecipazione dei giovani o comunque spingerla all’indietro e collocarla, all’interno dell’associazione, in modo subalterno.

³ Per un approfondimento di questi aspetti dell’associazionismo italiano all’estero, soprattutto in America latina, cfr. Alicia Bernasconi, *Le associazioni italiane nel secondo dopo guerra: nuove funzioni per nuovi immigrati*, in Gianfranco Rosoli (a cura di), “Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro”, Edizioni Studium, Roma, 1993, p. 321 e segg.

4.2.4 L'anno di fondazione, la struttura organizzativa e l'ambito territoriale di intervento

Le associazioni all'esame nascono in maggioranza nel corso di un ventennio, ossia tra gli inizi degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta (Tab. 4.19). La loro fondazione e l'avvio delle attività sociale quasi coincide per tutte: sia quelle più anziane – nate cioè prima del 1970 – che per quelle più giovani, nate dopo il 2000. Queste datazioni fanno pensare (come già detto) che l'associazionismo campano – e con molta probabilità anche quello delle altre regioni – nasce e si sviluppa con le disposizioni normative che vengono promulgate con la costituzione delle Regioni italiani (nel 1973). Come risultato formale di un processo di aggregazione perlopiù spontaneo iniziato cioè con le nuove migrazioni avvenute nel secondo dopoguerra e proseguite – in linea di massima – per tutti gli anni Sessanta in concomitanza con un flusso di rientri in patria considerevole⁴.

Tab. 4.19 Anno di nascita e anni di inizio attività

Anni di nascita	Fondazione	Inizio attività
Prima del 1970	3	3
1971 - 1980	5	5
1981 - 1990	19	17
1991 - 2002	9	11
N.R.	2	2
Totale	38	38

Sembrirebbe, appunto, che nella prospettiva di restare nel paese di emigrazione sia sorto il fabbisogno di aggregazione, superando piano piano quello di tipo più spontaneistico per abbracciare quello più strutturato, più formalizzato e a dimensione regionale. Aspetto non indifferente in quanto presuppone il desiderio di protrarre l'aggregazione, e quindi in qualche modo "istituzionalizzarla" (renderla cioè perpetuabile), nel tempo; trasmetterla – se possibile – alle seconde generazioni, eccetera. Infatti, come emerge dalla lettura delle Tabb. 4.20 e 4.21 i livelli di formalizzazioni delle associazioni è molto alto per due ordini di motivi: l'uno interno, al fine di garantire il massimo di democraticità e di scambio sociale reciprocamente trasparente; l'altro esterno, sia nell'ottica della legittimità della rappresentanza legale e quindi della definizione identitaria come organizzazione in grado di effettuare anche transazioni economiche (ricevere quote associative, contributi istituzionali, donazioni, eccetera), sia perché richiesto dalle disposizioni normative regionali (come accennato nel capitolo precedente).

Tab. 4.20 Presenza degli Atti formali

L'Organizzazione è dotata di:	Si	No
Atto costitutivo	32	6
Statuto	33	5
Regolamento	19	19

⁴ Secondo Enrico Pugliese "per comprendere il movimento migratorio" dell'epoca ... "bisogna guardare non solo ai saldi ma anche al numero degli espatri e dei rimpatri. Allora l'immagine si capovolge: gli espatri sono in tutto 6.712.000, oltre due terzi dei quali (4.533.000) partiti per destinazioni europee e solo 2.178.000 partiti per destinazioni transoceaniche. Ma, mentre queste ultime partenze sono in larga parte definitive (in tutto il periodo i rimpatri sono poco più di mezzo milione), quelle europee sono molto frequentemente accompagnate da ritorni. Il saldo migratorio tra l'Italia e l'Europa di 1.521.000 persone è il risultato di quattro milioni e mezzo di partenze contro tre milioni circa di ritorni". E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 23

Tab. 4.21 Presenza delle cariche dirigenziali e di controllo

L'Organizzazione è dotata di:	Si	No
Presidente	38	-
Tesoriere	36	2
Organi Esecutivi	23	15
Organi di controllo	22	16

Nello specifico si rileva che quasi tutte le associazioni (32 su 38) sono in possesso di un Atto costitutivo dell'associazione e contemporaneamente dello Statuto che ne istituisce gli obiettivi e le modalità attraverso le quali i medesimi obiettivi vengono perseguiti. Un numero inferiore di associazioni possiede anche un regolamento attuativo, laddove – generalmente – lo Statuto non provvede a declinare le modalità di implementazione delle attività da perseguire. Gli Statuti ⁵ ricalcano quasi tutti uno schema tipico, anche se rispecchiano orientamenti socio-culturali variamente articolati nelle diverse associazioni. Ad esempio, lo Statuto dell'associazione “Famiglia Campania” di General Martin (Mendoza, Argentina) è suddiviso in sei Capitoli.

Il primo tratta degli aspetti anagrafici dell'associazione, la sua durata nel tempo, l'oggetto sociale e la missione che si trova a fondamento dell'associazione medesima. Il secondo, affronta le questioni giuridiche e legali dell'associazione, la sua rappresentatività verso l'interno e verso l'esterno, nonché del patrimonio e delle modalità di gestione dello stesso, e delle direttrici di sviluppo. Il terzo tratta delle modalità attraverso le quali i candidati possono accedere all'associazione e quali sono i criteri di ammissione, basati soprattutto su comportamenti – “antecedenti, presenti e futuri” – irreprensibili, che siano “nati in Campania o che siano discendenti oriundi della Campania oppure che manifestano simpatia alle tradizioni, alla cultura e alla storia della Campania”. Questo capitolo tratta, ovviamente, anche le modalità di espulsione e di sospensione dalle cariche e dalle attività associazionistiche dei soci indesiderati perché eticamente incompatibili con la *mission* dell'associazione.

Il Capitolo quattro affronta le questioni concernenti la direzione e l'amministrazione dell'associazione, quelle degli organi di controllo e delle modalità di elezione delle stesse cariche direttive. Sono esplicitate le funzioni del Presidente e le attribuzioni di competenza. Il capitolo cinque e sei, trattano, rispettivamente, le questioni riguardanti l'organizzazione delle Assemblee dell'associazione e i poteri che queste detengono nella vita complessiva dell'associazione, nonché le modalità di riforma o di revisione dello Statuto e la cessazione delle attività da parte dell'Assemblea in seduta straordinaria⁶.

La figura del Presidente, dunque, è piuttosto centrale nelle associazioni, così pure quella del tesoriere. Rappresentano infatti l'anima “politica” e l'anima “amministrativa” dell'organizzazione. Aspetti che prescindono dall'ampiezza dell'associazione, dal numero degli associati e dalla robustezza economica della stessa. Inferiore è, invece, la presenza degli organi esecutivi (direttori, responsabili di area di intervento, eccetera) e di quelli di controllo (sindaci, ispettori interni, eccetera). Queste ultime cariche dipendono

⁵ Soprattutto quelli che abbiamo potuto leggere - in quanto depositati nel Registro delle associazioni campane all'estero presso il Settore emigrazione dell'Assessorato omonimo – rivestono quasi tutti uno schema piuttosto tipico, suddiviso in diversi Capitoli che trattano aspetti diversi della vita associativa.

⁶ Per un'analisi di tipo antropologico e linguistico di uno Statuto di associazioni di emigranti campani, cfr. Giuseppe Colitti, *Lo Statuto di emigranti sanzesi a Brooklyn. Aspetti linguistici e antropologici*, in Gianfranco Pecchinenda, *Memorie migranti*, Ipermedium, Padula (Salerno), 1997, p. 73 e segg.

spesso dall'entità numerica dell'associazione e dall'ampiezza delle transizioni economiche che l'associazione stessa effettua. Si tratta, in sostanza, di livelli di specializzazione che nelle piccole associazioni sovente non sono contemplate, ma che molto spesso vengono svolte da altri associati laddove i rapporti fiduciari sono molto stretti e le transazioni sono minori o pressochè assenti.

L'Assemblea, tuttavia, come in tutte le associazioni, è la struttura sovrana, da cui dipendono – in maniera diversamente articolata – tutte le altre strutture interne. E' l'Assemblea pertanto, come si evince dalla Tab. 4.22, che promulga con maggior frequenza le decisioni più importanti, anche se in una parte delle associazioni l'autonomia del Presidente e dei suoi più stretti collaboratori nel prendere decisioni appare abbastanza significativa. Mentre appare importante il fatto che il Presidente da solo non prende mai decisioni che possono influire direttamente sulla vita associazionistica (infatti le risposte al riguardo sono zero).

Tab. 4.22 Chi prende generalmente le decisioni più importanti

Organi decisionali	1° risposta	2° risposta
Assemblea plenaria	21	7
Nei singoli gruppi dirigenti	6	9
Dal Presidente e dai suoi collaboratori	13	16
Dal Presidente da solo	0	6
Totale	38	38

4.2.5 La mission e gli ambiti di intervento delle attività svolte dalle associazioni

La mission

Gli scopi fondamentali delle associazioni – ossia la *mission*, l'obiettivo primario e caratterizzante – sono sintetizzati nella Tab. 4.23. Come è possibile leggere tra le varie risposte il concetto di cultura è presente dappertutto e caratterizza qualsiasi risposta. Da una parte la *mission* per circa un terzo delle risposte si identifica come la “difesa e la conservazione della cultura di origine”. Cultura di origine concepita nella sua accezione quasi sacrale, quindi da difendere e al contempo mantenere intatta come se si trattasse di un baluardo, di una postazione che rischia di soccombere in quanto circondata da insidie e da pericoli soverchianti.

Tab. 4.23 Missione principale delle Associazioni (risposte multiple)

Mission	v.a.
Difendere, conservare la cultura di origine	16
Diffondere la cultura italiana e campana tra gli emigrati e tra la popolazione del paese di accoglienza	13
Trasmettere ai giovani discendenti la cultura e le tradizioni campane	5
Tenere unita e integrata la comunità campana con attività culturali, sportive e ricreative	11
Aiutare i connazionali in difficoltà	6

Questa visione statica della “cultura di origine” appare piuttosto conservatrice, giacché appare legata più ad elementi ideologici che non ad elementi caratterizzanti la vita comunitaria e al flusso quotidiano che la informa.

Dall'altra, invece, una parte delle associazioni affermano di avere una *mission* più correlata alle condizioni sociali che caratterizzano l'emigrazione; ossia allo scambio

continuo che si sviluppa di fatto tra le componenti di nuovo insediamento – appunto gli emigranti stessi – e la popolazione autoctona già presente ed operante nel paese che li accoglie e che progressivamente tende ad inserirli nel tessuto produttivo e sociale ordinario. Infatti, questa componente associazionistica intende la sua *mission* come la “diffusione della cultura italiana e campana sia tra gli emigranti stessi che tra questi e la popolazione nativa” del paese di insediamento.

Per altri ancora la *mission* è finalizzata a “trasmettere ai giovani discendenti la cultura e le tradizioni regionali campani”. L’associazione è concepita come il luogo della memoria e al contempo il luogo della trasmissione della stessa alle nuove generazioni. Ma anche la memoria non è qualcosa di stagnante di fissato: essa va coltivata e continuamente rivisitata senza snaturarla; in modo che le nuove generazioni la possano comprendere e collegarla nelle loro prospettive culturali. Ne consegue che anche le associazioni debbono modificare le modalità di mantenere la “memoria” e soprattutto quelle che si pongono il problema della sua trasmissione, usando, allo scopo, linguaggi adeguati alla simbologia e alle espressioni culturali delle seconde generazioni.

Per altre associazioni la *mission* trova la sua fondamentale importanza nel “tenere unita e integrata la comunità campana attraverso l’organizzazione di attività culturali, sportive e ricreative”. Per queste l’obiettivo principale da raggiungere sembrerebbe prioritariamente la coesione comunitaria; coesione che si raggiunge – o quantomeno di rinnova e si riproduce – mediante attività collettive, non solo di carattere culturale ma anche con attività di carattere ludico e sportivo. Insomma, lo stare insieme – tipico delle associazioni – finalizzato specificatamente alla costruzione di eventi collettivamente condivisi.

Infine, per un’altra piccola parte di associazioni la *mission* è quella derivante dalla consapevolezza di poter “aiutare i connazionali in difficoltà, in quanto in condizione di svantaggio sociale”. Si tratta di una consapevolezza di particolare sensibilità, giacché pone la propria attenzione a quei segmenti di popolazione emigrante più marginale e bisognosa di supporti e di aiuti di carattere sociale. In queste l’obiettivo è di reintegrare quanti vengono spinti ai margini della comunità dei campani e più in generale ai margini delle società di stabilizzazione. L’associazione è concepita, quindi, anche come strumento di reintegrazione sociale per quanti vengono spinti ai margini, per quanti non riescono a restare in carreggiata, per quanti si scoprono deboli ed insofferenti e pertanto bisognosi di aiuto.

L’origine geografica dei beneficiari e gli ambiti di svolgimento delle attività

Le associazioni svolgono le rispettive attività in maniera *non profit*, ossia non si registra nessuna intenzione lucrativa. In qualche caso alcune prestazioni sono a pagamento – come, ad esempio, la vendita di prodotti alimentari o bevande – ma finalizzate alla formazione di un fondo sociale che l’associazione utilizza per svolgere le attività oppure realizza delle miglioni o per effettuare la manutenzione della sede sociale, eccetera. Tutte le attività sono rivolte a favore dei soci o prevalentemente a favore dei soci e quindi tutte le attività sono concepite per favorire gli associati. Questi ne sono i soli beneficiari.

L’origine campana o – più in generale italiana – non discrimina per nulla la possibilità di fruire delle prestazioni promosse dall’associazione. La possibilità che cittadini campani o semplicemente italiani possano beneficiare delle attività delle associazioni dipende esclusivamente dalla loro presenza o assenza nel territorio di azione dell’associazione

medesima. Infatti, laddove ci sono campani – ed italiani, ossia cittadini di altre regioni – la fruizione delle attività è identica e intercambiabile.

Invece, come si evidenzia nella Tab. 4.24 per una metà delle associazioni all’esame la partecipazione dei nativi appare piuttosto consistente. Per nativi si intendono sia i discendenti diretti dei campani che i discendenti dei cittadini di altre regioni italiane. Nell’altra metà delle associazioni la loro presenza appare più discreta, meno appariscente ma comunque presente. Non potrebbe essere altrimenti, soprattutto laddove le associazioni inglobano e stimolano la partecipazione di associati di diverse generazioni. Questa presenza dipende direttamente dall’anzianità della Comunità campana e pertanto dalla presenza della seconda e terza generazione; nonché dalla capacità attrattiva dell’Associazione verso le generazioni giovanili.

Tab. 4.24 **Grado di partecipazione dei nativi**

Grado di partecipazione	v.a.
Consistente	16
Discreta	17
Nulla	2
Totale	38

Per quanto concerne le attività svolte e gli ambiti dove queste attività vengono prevalentemente svolte è possibile leggerle nella Tab. 4.25. Le attività maggiormente svolte dalle associazioni sono quelle a carattere culturale e ricreativo, come – tra l’altro – anticipato in precedenza. Queste attività sono svolte pressoché da tutte le associazioni all’esame, giacché conciliano lo stare insieme e la riflessione culturale. Le altre attività che riscuotono un significativo successo sono anche quelle di carattere formativo e scolastico e socio-assistenziale. Nel primo caso perché è diffuso tra le associazioni l’organizzazione di corsi di lingua italiana correlati – molto spesso – a lezioni di storia e storia dell’arte; nel secondo perché è quasi implicito nello spirito associazionistico la solidarietà e l’attenzione alle fasce deboli e svantaggiate presenti nelle diverse comunità; attività quest’ultima, svolta in maniera quasi del tutto “spontaneistica” e quasi per nulla professionale, poiché si tratta, nella sostanza, di organizzazioni di volontariato. Altre associazioni organizzano attività sportive, attività medico-sanitarie e finanche sindacali e previdenziali. Le attività sportive sono correlabili spesso a quelle ricreative, mentre quelle medico-sanitarie – in genere più difficili da praticare – a quelle socio-assistenziali; giacché – come si dirà meglio in seguito – alcune associazioni sono dirette da Presidenti – o da suoi stretti collaboratori – che svolgono professionalmente l’attività di medico, sia presso ambulatori privati che presso ospedali pubblici.

Tab. 4.25 **Attività svolte per numero di Associazioni che le svolgono**

Attività	Si	No
Sportiva	9	29
Ricreativa	33	6
Culturale	32	6
Formativa/scolastica	19	19
Socio-assistenziale	14	24
Medico-sanitaria	4	34
Sindacale/previdenziale	5	33
Imprenditoriale, commerciale	1	37

Attività che spesso effettuano anche a favore degli associati. Una sola associazione svolge anche attività di carattere imprenditoriale e commerciale, anche se con un peso percentuale che abbiamo definito basso, come emerge dalla Tab. 4.26.

In questa ultima tabella, infatti, abbiamo cercato di comprendere il peso che le singole attività – diversamente aggregate – hanno nel volume complessivo delle attività che l'associazione svolge regolarmente. Solo una piccola parte delle associazioni all'esame sembrerebbe quasi specializzata per singole attività. Infatti, le associazioni che dichiarano di svolgere delle attività in misura superiore al 70% del totale sono soltanto otto (su 32), di cui: 4 in ambito culturale, 2 in ambito formativo-scolastico e una per ciascuno in ambito sportivo e ricreativo.

Tab. 4.26 Attività svolte per numero delle Associazioni e percentuale stimata per ciascuna attività svolta

Attività	Bassa fino 30%	Media dal 40 al 60%	Alta + del 70%
Sportiva	7	1	1
Ricreativa	18	14	1
Culturale	15	13	4
Formativa/scolastica	17	-	2
Socio-assistenziale	12	2	-
Medico-sanitaria	2	2	-
Sindacale/previdenziale	3	2	-
Imprenditoriale, commerciale	1	-	-

Questi ambiti, a parte quello sportivo, sono quelli di maggior impegno delle associazioni. Difatti, le attività ricreative, culturali e formativo-scolastico interessano – ma con percentuali considerate basse (cioè fino al 30% del peso complessivo delle attività svolte) – una consistente fetta delle associazioni allo studio. Se a queste si aggiungono quelle che hanno un peso considerato medio – oscillante cioè tra il 40 e il 60% – si raggiunge la quasi totalità delle attività svolte dall’insieme delle associazioni che hanno risposto al questionario.

Le attività ricreative, culturali e formativo-scolastiche per essere organizzate e realizzate non occorre un corredo professionale e logistico particolarmente sofisticato. Come servirebbe, al contrario, per praticare certe attività sportive o attività medico-sanitarie e finanche sindacali-previdenziali. L’ambito geografico entro il quale vengono svolte queste attività è prevalentemente circoscrizionale o cittadino.

Le attività svolte e le prestazioni erogate

L’insieme delle associazioni producono una quantità e qualità di interventi che appare molto difficile sintetizzare. Infatti, nelle tabelle che seguono è possibile leggere soltanto quelle attività – e prestazioni specifiche – che più delle altre si prestano ad una qualche aggregazione e non quella varietà di prestazioni che quotidianamente vengono svolte in favore degli associati. Inoltre, molte di queste attività vengono svolte a vantaggio di particolari gruppi di associati oppure dall’intero bacino associato e per tale ragione anche una singola attività può avere una valenza collettiva di particolare significatività.

Ad esempio, per quanto riguarda le attività sportive e ricreative organizzate dalle associazioni – sintetizzate nelle Tabb. 4.27 e 4.28 – le attività che maggiormente risaltano numericamente sono: da un lato, le partite di calcio e, dall’altro, le feste comunitarie, le cene e i pranzi a scopo sociale, nonché gli incontri culturali. Attività che coinvolgono molto spesso oltre alle persone che organizzano gli eventi anche quelle che ne fruiscono gli spettacoli. Così per le feste patronali che coinvolgono l’intera comunità di riferimento per giorni interi, creando le condizioni per manifestazioni collettive di particolare importanza e socialità. Non secondarie appaiono le altre attività sportive e ricreative: dalle partite di bocce e di tennis fino alle passeggiate e ai giochi collettivi.

Per quanto riguarda le attività più specificamente culturali e scolastico-formative (Tabb. 4.29 e 4.30) spiccano da un lato le attività musicali e le attività di alfabetizzazione, dall’altro le attività musicali e quelle di formazione professionale e di servizi di biblioteca e di navigazione su Internet. Attività che vengono organizzate dalle associazioni piuttosto regolarmente e spesso, ossia mediamente tre/quattro volte per anno. Le attività musicali

e quelle teatrali hanno bisogno di spazi e strumentazione logistica e materiale diversa e pertanto – è ipotizzabile – che coinvolgano componenti diverse delle associazioni promotrici.

Le attività scolastico-formative, seppur minoritarie rispetto a quelle più propriamente culturali, manifestano una tendenza interessante. Infatti, le associazioni che le organizzano sembrano spaziare in ambiti tematici piuttosto innovativi, quale: la formazione di operatori per attività di sviluppo nei paesi terzi, ricerca sociale e documentazione, formazione per volontari per lo svolgimento delle attività delle stesse associazioni. Insomma, questi ultimi appaiono tematiche che vengono affrontate più da organizzazioni che si richiamano al così detto “terzo settore” (ovvero cooperative sociali) che non ad associazioni tradizionali di emigranti di tipo prettamente volontario.

Tab. 4.27 Attività sportive svolte almeno una volta dalle Associazioni (ultimi 3 anni)

Attività sportive	v.a.
Calcio	9
Bocce	3
Tennis	3
Ginnastica con attrezzi	2
Nuoto	2
Calcetto	1
Corsa ciclismo	1
Pallacanestro	1
Passeggiate ed escursioni	1
Tiro a piattello	1
Yoga	1
Totale	26

Tab. 4.28 Attività ricreative svolte almeno una volta dalle Associazioni (ultimi 3 anni)

Attività ricreative	v.a.
Feste	8
Cene / pranzi	8
Incontri culturali	8
Feste patronali	7
Giochi collettivi	6
Giochi da tavolo	6
Ballo	4
Gioco delle carte	4
Gite culturali in italia ed all'estero	4
Bocce	3
Gite	3
Musica dal vivo	3
Attività sociale	2
Attività a carattere religioso	5
Pic-nic	1
Ricreazione terza età	1
Totale	73

Tab. 4.29 Attività culturali organizzate dalle Associazioni e frequenza del loro svolgimento

Dibattiti ed incontri politico-culturali	Spesso	Qualche volta
Partecipazione a coordinamenti territoriali	2	11
Difesa dei diritti civili	6	9
Presentazione libri/documenti	7	9
Forme di lotta contro le discriminazioni		
Forme di lotta al razzismo	0	2
Altre attività		
Incontri a carattere religioso	9	5
Mostre fotografiche	2	9
Mostre di pittura	3	9
Attività teatrali	12	9
Attività musicali	20	10
Totale	61	73

Tab. 4.30 Attività formativo-scolastiche organizzate dalle Associazioni e frequenza del loro svolgimento

Quali sono le attività formative e scolastiche...	Spesso	Qualche volta
Seminari/corsi di alfabetizzazione in italiano	11	4
Corsi scolastici generali di base	4	1
Servizi di supporto scolastico ai bambini	2	2
Seminari/stage di formazione professionale	7	1
Educazione allo sviluppo con paesi terzi	5	1
Seminari di formazione volontari per l'Associazione	5	2
Produzione di materiale didattico/formativo	3	2
Ricerca sociale/documentazione	4	6
Servizio di biblioteca/Internet	8	5
Totale	49	24

Le attività socio-assistenziali, quelle medico-sanitarie e quelle sindacali-previdenziali (Tabb. 4.31, 4.32 e 4.33) vengono svolte in misura minore dalle associazioni. Ciò nonostante rivestono una loro importanza dal punto di vista qualitativo, giacchè si sviluppano in ambiti particolarmente difficili per una associazione poichè presuppongono professionalità piuttosto sviluppate. E' importante dunque rilevare che alcune associazioni svolgono attività di supporto e sostegno psicologico alle persone più fragili e vulnerabili. Oppure che vengano svolte visite e colloqui domiciliari in favore di persone anziane o portatori di handicap o attività di segretariato sociale ed invii ad altre organizzazioni (pubbliche e private) per interventi di tipo specialistico.

4.2.6 I volontari, le caratteristiche di base degli associati e l'utenza di riferimento

I volontari, il tempo dedicato alle attività e il numero degli associati

Le attività delle associazioni vengono svolte nella loro totalità da personale volontario in numero differenziato, come si evidenzia dalla Tab. 4.34 (nessuno a risposto "con personale retribuito fisso" o "retribuito a prestazione").

Tab. 4.31 Attività socio-assistenziali organizzate dalle Associazioni e frequenza del loro svolgimento

Attività socio-assistenziali...	Spesso	Qualche volta
Interventi di sostegno psicologico	5	1
Piccoli interventi di sostegno economico	5	2
Visite e colloqui domiciliari	6	1
Servizi di aiuto domestico	2	1
Invio ad altre organizzaz. per interventi specialistici	5	4
Segretariato sociale	4	2
Assistenza legale	1	1
Accompagnamento al disbrigo di documenti	9	2
Raccolta sangue	0	3
Attività di rieducaz./reinserimento scol./lavorativo	1	1
Disponibilità vestiario	2	1
Totale	38	19

Tab. 4.32 Attività medico-sanitarie organizzate dalle Associazioni e frequenza del loro svolgimento

Attività medico-sanitarie	Spesso	Qualche volta
Visite mediche generiche	2	0
Visite mediche specialistiche	0	1
Accertamento e certificazione stato di salute	1	0
Piccoli interventi di pronto soccorso	1	2
Analisi e diagnosi mediche	0	1
Interventi terapeutici con farmaci	0	2
Invio a servizi specialistici	2	1
Interventi dentistici	0	0
Interventi psichiatrici/neurologici	1	0
Totale	7	7

Tab. 4.33 Attività sindacali/tutelative organizzate dalle Associazioni e frequenza del loro svolgimento

Attività sindacali/tutelative	Spesso	Qualche volta
Conteggi, retribuzioni e ferie	1	0
Consulenze per cessazione rapporti di lavoro	0	1
Avvio e sostegno legale per vertenze di lavoro	1	1
Patrocinio in sede giudiziaria	0	1
Informazioni e consulenza sulla normativa ...	2	2
Verifica posizione previdenziale	3	2
Avvio e sostegno legale per recupero crediti	0	0
Denunce per evasione oneri previdenziali	1	0
Stimolo e supporto all'aggregazione sindacale	0	3
Totale	8	10

Tab. 4.34 – Volontari impegnati nelle svolgimento delle attività delle Associazioni

Per svolgere le attività vi avvalete di personale:	Maschi	Femmine
Volontario		
Nessuno	3	3
Da 1 a 9	13	21
Da 10 a 20	15	12
Da 21 a 40	5	1
Oltre 40	2	1
Totale	38	38

Il volontariato, dunque, rimane la caratteristica peculiare dell'associazionismo campano all'estero. Aspetto che non meraviglia in quanto le associazioni non perseguendo scopo

di lucro non acquisiscono proventi economici derivanti da transazioni commerciali da dividere o da investire in personale più o meno specializzato.

Il numero di volontari impegnati varia da associazione ad associazione anche in misura della sua estensione associativa e alla frequenza dello svolgimento delle attività programmate. La media dei volontari impegnanti si aggira intorno alle 15 unità. Queste attività vengono svolte quindi nel tempo libero, in particolare la sera dopo il lavoro o lo studio oppure il sabato e la domenica. Il tempo, in termini di ore, dedicato all'associazione varia da "meno di 5 ore alla settimana" fino alle dieci. In qualche caso il tempo dedicato è anche maggiore (Tab. 4.35).

Tab. 4.35 – Tempo medio dedicato alle attività delle Associazioni

Ore dedicate	v.a.
Meno di 5 ore settimanali	13
Tra 5 e 10 ore settimanali	18
Tra 11 e 15 ore settimanali	2
Oltre 15 ore settimanali	5
Totale	38

Le persone che a diverso titolo ruotano intorno all'associazione possono essere suddivise in tre categorie che nell'insieme formano altrettanti cerchi concentrici in relazione all'impegno nell'organizzare le attività, alla mera iscrizione all'associazione e alla frequenza assidua e regolare alle attività svolte (Tab. 4.36). Il primo cerchio è formato dai soci più impegnati ed oscillano da un minimo di 650 unità ad un massimo di 980, mentre i soci iscritti oscillano – complessivamente per le associazioni all'esame –, a loro volta, da un minimo di 11.014 unità a 16.000 ed infine il numero di persone che frequenta regolarmente le associazioni durante lo svolgimento delle attività sociali si attesta nell'insieme a circa 6.550 unità⁷.

Tab. 4.36 – Stime del numero dei soci più impegnati degli iscritti e dei frequentatori

Tipo di soci	Min.	Max
Soci più impegnati (gruppo che porta avanti le attività)	650 (a)	980 (a _i)
Soci iscritti all'Associazione	11.014 (b)	16.000 (b _i)
Persone, altri soci che frequentano l'Associazione	6.550 (c)	6.550 (c _i)

Nota: Rapporti

b: a = 16,9 b_i: a_i = 16,3

b: c = 1,6 b_i: c_i = 2,4

c: a = 10,0 c_i: a_i = 6,6

⁷ Le stime sono state effettuate a partire dai dati acquisiti dal numero delle associazioni che hanno risposto del questionario moltiplicato le diverse classi con le quali avevamo suddiviso gli item di risposta. Ad esempio, i "soci più impegnati" erano divisi nelle seguenti classi: da 10 a 20 (a cui avevano risposto 24 associazioni), tra 21 e 50 (a cui avevano risposto 10 associazioni), più di 50 (a cui avevano risposto 4 associazioni). In tal maniera abbiamo: 10x24=240 (valore minimo) e 20x24=480 (valore massimo) eccetera. La loro somma porta ad un valore complessivo minimo di 650 unità e uno massimo di 980 unità. Stesso procedimento è stato fatto per la stima degli associati e delle persone che frequentano più regolarmente le associazioni.

I rapporti tra le differenti grandezze sono:

- a. rispetto ai valori minimi: per ogni socio impegnato si registrano 16,9 iscritti alle associazioni e 10 persone (iscritti e non) che frequentano regolarmente l'associazione durante lo svolgimento delle diverse e variegate attività;
- b. rispetto ai valori massimi: per ogni socio impegnato si registrano gli stessi iscritti (cioè 16,3) alle associazioni e 6,6 persone (iscritti e non) che frequentano regolarmente l'associazione durante lo svolgimento delle diverse e variegate attività.

Tra il numero dei soci impegnati sia in relazione alla stima minima che a quella massima e gli iscritti i rapporti sono piuttosto simili, mentre – come abbiamo riscontrato – variano (relativamente alle stesse stime) i rapporti tra i soci impegnati e quelli che fruiscono delle attività sociali.

L'età degli associati

La questione giovanile – ossia come e in che maniera coinvolgere i giovani nelle attività delle associazioni in modo che essi stessi possano col tempo gestirle e svilupparle perpetuandone i valori e la cultura di origine – è la problematica più importante che investe le associazioni campane all'estero. A proposito abbiamo cercato di stimare questa presenza, come si evince dalla Tab. 4.37. Da questa emerge che poco meno della metà delle associazioni all'esame non hanno giovani in età inferiore ai 30 anni, mentre – al contrario – in nessuna associazione manca la classe di età superiore ai 65 anni.

Tab. 4.37 – Classi di età dei soci e numero di Associazioni di riferimento

	Fino a 30 anni	+ di 30 fino a 45 anni	+ di 45 fino a 65 anni	+ di 65 anni
Fino al 20%	16	21	9	5
Dal 21 al 40%	4	7	20	8
Oltre il 40%	2	-	4	25
Nessuno	16	10	5	-
Totale	38	38	38	38

Ciò vuol dire che, da un lato, ci sono associazioni prive di giovani, dall'altro tutte le associazioni hanno associati ultra sessantacinquenni. In pratica una buona metà delle associazioni allo studio sembrerebbe non avere un ricambio generazionale e pertanto appaiono – se non si registrerà una inversione di rotta – destinate ad esaurire progressivamente la loro spinta propulsiva e probabilmente ad esaurire l'esperienza associazionistica. Un numero di associazioni altrettanto grande dichiara al riguardo di avere una componente giovanile che si attesta entro il 20% dell'intero corpo associato. Percentuale, quest'ultima, che può considerarsi come un debole e fragile spartiacque, in quanto: da un lato può infondere la speranza che tale percentuale possa crescere e superare la soglia di pericolosità per la vita stessa delle associazioni direttamente coinvolte; dall'altro invece che tale percentuale possa decrescere ancora e rischiare così di far imboccare alle associazioni coinvolte un percorso di rischioso declino anagrafico. Una posizione meno problematica è riscontrabile soltanto in due delle associazioni all'esame, giacchè affermano di avere un bacino di giovani in età inferiore ai 30 anni che supera complessivamente il 40% del totale degli iscritti e soltanto quattro associazioni con una presenza giovanile compresa tra il 21 e il 40%.

Consistente appare anche il numero di associazioni che hanno associati in età compresa tra i 30 e i 45 anni, ma soprattutto entro il 20%. Al contrario le classi di età superiori coinvolgono un significativo numero di associazioni: 24 associazioni su 38 hanno gli iscritti in età compresa tra i 45 e i 65 anni e altrettante ben oltre i 65. In termini percentuali l'ammontare delle differenti classi di età presenti nelle associazioni si riscontra nella Tab. 4.38. Dalla tabella emerge che la componente giovanile non supera mediamente il 20% del totale degli iscritti, mentre gli ultra sessantacinquenni si attestano al 25%.

Tab. 4.38 – Stima dell'età dei soci per sesso

Classi di età	Stima v.%	di cui donne
Fino a 18 anni	-	-
+ di 18 fino a 30 anni	20,0	7,0
+ di 30 fino a 45 anni	25,0	10,0
+ di 45 fino a 65 anni	30,0	10,0
+ di 65 anni	25,0	5,0
Totale	38	38

Questo dato appare piuttosto significativo in quanto sta a significare che l'intero corpo associazionistico – preso cioè nella sua interezza – ha un suo sostanziale equilibrio demografico; equilibrio che – come accennato – non si riscontra, purtroppo, a livello di singole associazioni. Infatti, una metà delle associazioni si trovano in una situazione di rischio abbastanza accentuato, mentre altre molto meno. Con questa situazione non stupisce il fatto che – come registra la Tab. 4.39 – soltanto una decina di associazioni ritengono la partecipazione giovanile “molto soddisfacente” e la gran parte di esse invece soltanto “abbastanza soddisfacente” e un'altra parte – tra l'altro più piccola numericamente – “per nulla soddisfacente”.

Tab. 4.39 Valutazione della partecipazione dei giovani alla vita associativa

Grado di valutazione	v.a.
Molto soddisfacente	10
Abbastanza soddisfacente	21
Per nulla soddisfacente	7
Totale	38

Questa parziale o totale insoddisfazione viene interpretata dalle associazioni in maniera diversa, come emerge dalla Tab. 4.40. Le interpretazioni sembrerebbero quattro:

- a. la prima spiega la non partecipazione dei giovani in quanto essi sono attratti per metà dalla cultura italo-campana e per l'altra metà da quella del paese di insediamento. Questa “scissione” farebbe vivere la partecipazione associazionistica come soddisfacente di una sola componente culturale a discapito e a sfavore dell'altra considerata altrettanto importante e degna di essere coltivata e sviluppata;
- b. la seconda pone l'accento sul fatto che i giovani non hanno interesse per la cultura campana perché viene presentata e coltivata dagli adulti in maniera statica e priva di interesse pratico. Appare cioè ancorata ad una cultura adulta, sedentaria e influenzata troppo dalla nostalgia; nostalgia che può apparire ancora mistica ed esagerata. Caratteri che non possono essere – o sono poco – attrattivi per le giovani generazioni. Di conseguenza l'incapacità degli adulti dell'associazione a proporre la cultura italo-campana in maniera diversa e più consona alle aspettative e ai desideri della componenti giovanili rende tutto più difficile e problematico;

- c. la terza pone l'accento alla carenza di risorse economiche in cui versano le associazioni: senza denaro non si possono attivare interventi finalizzati specificamente alle componenti giovanili e pertanto queste si allontanano cercando di soddisfare le loro curiosità e le loro aspettative altrove. Senza risorse non si possono ristrutturare le sedi e renderle congruenti, ad esempio, agli spazi e agli ambienti più favorevoli alle necessità dei giovani, ai loro incontri, alla loro musica, alle loro attitudini artistiche ed espressive;
- d. la quarta, minoritaria rispetto alle altre, pone l'accento sulla cultura emigratoria che ha accompagnato le attuali componenti adulte nel corso dell'esperienza migratoria stessa. Cultura che non ha saputo rinnovarsi fino in fondo e che per tale ragione non sa parlare alle nuove generazioni, non sa comprendere le loro ragioni e per questo esse tendono ad allontanarsi.

Tab. 4.40 – Motivi della parziale o totale insoddisfazione

Motivi	v.a.
I giovani sono attratti per metà dalla cultura campana e per metà da quella del paese che li ospita	8
Non hanno interesse per la cultura campana o italiana come viene presentata dagli adulti	7
Non abbiamo risorse economiche per investire in favore dei giovani	10
Siamo rimasti ancorati alla nostra emigrazione e non capiamo i nostri figli	3
Non risponde	10
Totale	38

Il titolo di studio e la posizione lavorativa degli associati

Un'altra stima prodotta è quella concernente i livelli di scolarizzazione presenti mediamente all'interno degli associati, secondo la valutazione dei Presidenti delle associazioni. Da questo punto di vista si rileva (Tab. 4.41) che circa un terzo delle associazioni non hanno associati senza nessun titoli di studio (ossia analfabeti) e neanche senza licenza elementare. Considerando l'età avanzata che si registra in una parte significativa delle associazioni si tratta di un dato piuttosto significativo e importante. Di converso, però, un altro terzo delle associazioni hanno al loro interno associati analfabeti o con la semplice licenza elementare in una percentuale che arriva fino al 20% ed altre sette con percentuali superiori al 20 fino al 40% ed oltre.

Tab. 4.41 – Titoli di studio per numero delle Associazioni di riferimento

	Licenza elementare	Diploma scuola superiore	Laurea	Post Laurea
Fino al 20%	16	16	28	10
Dal 21 al 40%	5	9	4	1
Oltre il 40%	2	9	-	2
No, nessuno	13	4	6	25
Non risponde	2			
Totale	38	38	38	38

Allo stesso tempo pochissime associazioni non hanno al loro interno diplomati alle scuole superiori (solo 4) o laureati (solo 6). I diplomati sembrano essere presenti – anche se in misura variegata – in tutte le associazioni. Sono concentrati maggiormente nella percentuale che arriva fino al 20% (16 unità), ma anche oltre (con le altre 19 unità); in questo ultimo caso si registrano 9 associazioni i cui diplomati superano il 40% degli

iscritti. Anche i laureati sono ben rappresentati: in 28 associazioni almeno il 20% degli iscritti è titolare di laurea e in 4 di esse tale percentuale va anche oltre (compresa tra il 21 e il 40%). I livelli di scolarizzazione appaiono, dunque, piuttosto elevati, anche in considerazione dei diplomi post-laurea. Infatti, 13 associazioni dichiarano di avere tra i propri iscritti persone con un grado di istruzione anche superiore alla laurea: 10 di esse fino al 20%, una di esse dal 21 al 40% ed infine altre 2 oltre il 40% degli iscritti.

Complessivamente, tenendo anche presenti le classi di età che tendono a sbilanciarsi in maniera significativa verso le classi più alte, sembrerebbe che le associazioni all'esame abbiamo mediamente un livello di scolarizzazione medio-alto. Laddove in presenza di gruppi di associati che registrano livelli minimi di scolarizzazione coesistono gruppi di associati numericamente più consistenti che registrano, al contrario, livelli più elevati e significativi di scolarizzazione.

Questi livelli di scolarizzazione si ripercuotono, in linea di massima, anche sulle professioni mediamente registrabili tra i dirigenti delle associazioni, come si evince dalla Tab. 4.42.

Tab. 4.42 – Stima della distribuzione percentuale dei dirigenti per numero di Associazioni di riferimento

	Operaio	Impiegato	Artigiano commerciante lavoratore autonomo	Libero professionista	Dirigente	Imprenditore
Fino al 20%	15	25	13	25	17	19
Dal 21 al 40%	16	7	16	3	-	2
Oltre il 40%	4	1	2	4	-	0
Nessuno	2	5	7	6	21	17
Non risponde	1	-	-	-	-	-
Totale	38	38	38	38	38	38

Tutte le posizioni lavorative e professionali sono piuttosto rappresentate nei gruppi dirigenti. Le attività lavorative più tradizionali – come quella di operaio o impiegato – sono presenti in circa una trentina di associazioni: le prime distribuite equamente nelle associazioni con una copertura del 40% dell'intero corpo dirigenziale; le seconde con una distribuzione più concentrata fino al 20% del gruppo dirigente (25 associazioni) ma presente anche nella fascia compresa tra il 21 e il 40%.

Anche la distribuzione degli artigiani, dei commercianti e degli altri lavoratori autonomi copre un numero piuttosto alto dei dirigenti delle associazioni, con una copertura che arriva fino al 40% del loro totale. Presenze significative di liberi professionisti, di dirigenti di impresa e di imprenditori sono altrettanto presenti, soprattutto nella fascia fino al 20% di copertura dell'intero corpo dirigenziale. In 3 associazioni, tra l'altro, i dirigenti che esercitano la libera professione arrivano a coprire il 40% dell'intero gruppo; la stessa copertura si rileva in altre due associazioni laddove i dirigenti svolgono una attività imprenditoriale.

Questa composizione professionale dei gruppi dirigenti colloca le associazioni dei campani in una posizione piuttosto privilegiata, giacché possono, da un lato, offrire lavoro agli associati (la così detta “imprenditoria etnica”); dall'altro, attivare relazioni e reticoli

sociali che possono favorire l’inserimento lavorativo delle componenti giovanili e rafforzare rapporti sociali ed economici con il resto della società di insediamento e finanche con quella di origine. Propensione che resta strettamente legata alla tradizione più profonda dell’associazionismo⁸. Oltre agli imprenditori collocati nei gruppi dirigenti – come abbiamo poc’anzi rilevato – si registrano imprenditori anche tra i semplici associati. Si tratta di imprenditori che dirigono piccole e medie imprese, come si può dedurre dalla lettura della Tab. 4.43.

Tab. 4.43 – Tipo di imprese degli imprenditori presenti nelle Associazioni e numero dei lavoratori (risposta multipla)

Tipo di impresa e classi di addetti	v.a.
Nelle imprese artigiane (fino a 5 lavoratori)	26
Nella piccolissima impresa (da 6 a 15 lavoratori)	28
Nella piccola impresa (da 16 a 100 lavoratori)	18
Nella media impresa (da 100 a 500 lavoratori)	4
Nella grande impresa (più di 500 lavoratori)	0

Una parte significativa delle associazioni – oscillanti tra le 26 e le 28 unità – registra al proprio interno imprenditori che hanno alle loro dipendenze fino a 5 lavoratori e da 6 a dieci. Altre associazioni (in numero di 18), invece, registrano presenze imprenditoriali che hanno alle loro dipendenze maestranze più consistenti, giacchè superano le 16 unità e arrivano anche a picchi di 100. Inoltre, in altre 4 associazioni sono presenti imprenditori con imprese ancora più consistenti, in quanto registrano maestranze comprese tra le 100 e le 500 unità.

Questi imprenditori svolgono sia attività specificamente industriali che attività artigianali e commerciali, come evidenziato nella Tab. 4.44. Tra le prime le attività imprenditoriali maggioritarie sono quelle nel settore alimentare, della meccanica e del tessile, nonché dell’edilizia e del mobilio. Non secondarie appaiono quelle del settore chimico, dei trasporti e della metallurgia. Tra le attività artigianali emergono quelle legate alla lavorazione del legno e alla muratoria edilizia, nonché alla sartoria e all’alimentare. Infine tra le attività commerciali primeggiano quelle alimentari e della ristorazione, anche se non mancano quelle correlabili all’abbigliamento alla vendita di automobili, delle ceramiche e degli elettrodomestici.

⁸ Cfr. ancora L. Bernasconi, *Le associazioni ... cit.*, p. 322. Storicamente, le loro associazioni, attraverso la loro dirigenza, “rimanevano strettamente legate con altre istituzioni della comunità che svolgevano attività sociali, bancarie, commerciali, eccetera, e questa interrelazione era alimentata da una mutua aspettativa di vantaggi”.

Tab. 4.44 – Settori dove sono collocate le attività imprenditoriali degli associati

Attività industriali	v.a	Attività commerciali	v.a.
Alimentari	8	Alimentari	12
Meccanica	7	Ristoranti	10
Tessile	7	Abbigliamento	5
Edilizia	6	Automobili	3
Mobili	6	Ceramiche	3
Chimica	5	Elettrodomestici	3
Trasporti	4	Tessile	3
Metallurgia	3	Editoria locale	2
Scarpe	2	Materiali edili	2
Elettrodomestici	1	Oreficeria	2
Idraulica	1	Articoli da regalo	1
Odontotecnico	1	Cosmetici	1
Attività artigianali	V.A.	Ferramenta	1
Falegnami	12	Immobiliare	1
Muratori	9	Pasticcerie	1
Sarti	5	Turismo	1
Alimentari	3		
Barbieri/parrucchieri	3		
Elettricisti	3		
Fabbri	3		
Ristoratori	3		
Ceramiche artistiche	2		
Pellettieri	2		
Agricoltori tradizionali e biologici	1		
Meccanici	1		
Tassisti	1		

4.2.7 Gli aspetti logistici, economico-finanziari e relazionali

La sede sociale e le relazioni istituzionali e non

Le associazioni, pur tuttavia, hanno una rete di relazioni piuttosto consistente ed articolata, come risulta dalla Tab. 4.45. Essa spazia, infatti, dai rapporti con le amministrazioni locali dei paesi di insediamento ai rapporti istituzionali e non con le amministrazioni italiane operanti all'estero (*in primis* i Consolati e le Ambasciate) e secondariamente con le amministrazioni campane regionali, provinciali e comunali.

Non mancano rapporti e relazioni con le Camere di commercio, con istituti bancari e commerciali da un lato e con Enti sportivi/ricreativi e culturali/formativi dall'altro. I rapporti con queste organizzazioni sono considerati dalla maggior parte delle associazioni "molto buoni" e in misura minore "abbastanza buoni".

Tab. 4.45 – I rapporti sociali delle Associazioni

Istituzioni del paese estero di insediamento	v.a.
Comune	24
Provincia	16
Regione	13
Istituzioni Italiane	
Ambasciata	20
Consolato	30
Camere di commercio	14
Istituti bancari	6
Regione Campania	27
Altro	
Enti sportivi/ricreativi	9
Enti culturali/formativi	15

Per lo svolgimento delle attività le associazioni necessitano di attrezzature, di arredi e di spazi da adibire a sede oppure spazi per poter affrontare adeguatamente le necessità derivanti dall'organizzare eventi, manifestazioni e feste sociali. Per quanto riguarda la sede sociale le situazioni nella quale si trovano le associazioni allo studio – come emerge dalla Tab. 4.46 – sono principalmente quattro:

- a. la prima riguarda una sede di proprietà ed interessa 13 associazioni;
- b. la seconda riguarda una sede in affitto ed interessa 10 associazioni;
- c. la terza riguarda una sede che le associazioni hanno in uso gratuito presso altre organizzazioni (situazione che riguarda 7 associazioni);
- d. la quarta riguarda quelle associazioni prive di sedi, nel senso che non hanno un luogo fisico adeguato alle loro esigenze.

Tab. 4.46 – Condizione legale della sede sociale e anno del suo acquisto

Condizione legale	v.a.
In proprietà	13
- Prima del 1960	3
- Dal 1971 al 1980	6
- Dal 1981 al 1994	4
In affitto	10
In uso gratuito presso altre associazioni	7
Non abbiamo nessun locale	6
Altro	2
Totale	38

Per quanto riguarda le sedi di proprietà alcune di esse sono state acquistate prima degli anni Sessanta, ossia nelle prime fasi emigratorie; un'altra parte (6) tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, allorquando era chiaro ormai – soprattutto per i gruppi fondatori – che l'esperienza emigratoria sarebbe diventata stabile. Un altro piccolo gruppo, invece, acquista i locali della sede successivamente, finanche negli anni Novanta. La sede acquistata è una forma di prestigio enorme per le associazioni, anche perché sono state acquistate – e in diversi casi letteralmente costruite – dallo sforzo congiunto degli associati. Avere uno spazio di proprietà significava – e continua a significare – avere un particolare status sociale, un particolare posto nella scala del successo emigratorio collettivo.

Le entrate economiche

A queste associazioni proprietarie fanno da contraltare quelle associazioni più modeste dal punto di vista economico, in quanto svolgono le attività sociali ed organizzano gli eventi associazionistici presso la sede di altre associazioni. Spesso si tratta di associazioni formate da altre comunità regionali italiane, altre volte si tratta della “Casa degli italiani” (spazi storicamente costruite dalla comunità italiana durante la “grande emigrazione” di fine Ottocento e di inizio Novecento e piuttosto diffusi in America Latina); altre volte ancora si tratta di spazi utilizzati per attività sindacali o per salvaguardare gli aspetti previdenziali (ad esempio, locali dei patronati). Le entrate economiche delle associazioni sono il punto dolente. Sono poche e ricadono quasi completamente sugli associati. D’altra parte non potrebbe essere altrimenti, in quanto si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro e perlopiù di carattere ricreativo-culturale. Dalla Tab. 4.47 si evincono le modalità di acquisizione dei denari ordinari che entrano nelle associazioni e ne formano – di fatto – la struttura economico-finanziaria complessiva.

Tab. 4.47 – Modalità delle entrate economiche

Nel corso dell'ultimo anno avete beneficiato di	v.a.
Donazioni di singole persone	16
Donazioni di Fondazioni	1
Contributi da imprese	4
Quote associative	25
Contributi dai soci	22
Contributi da sostenitori	7
Autotassazione dei soci (una tantum)	5
Attività di autofinanziamento	9
Totale	89

Si tratta – come si può ben vedere – perlopiù di donazioni che effettuano singole persone, in genere sono gli associati maggiormente coinvolti nella direzione e nella gestione dell’intera organizzazione. Più delle volte si tratta delle quote associative annuali e contributi degli associati per sostenere particolari eventi sociali. In alcune associazioni le entrate avvengono anche per auto-tassazione (una *tantum*) per progetti di particolare rilevanza sociale o per concessioni da parte di sostenitori esterni. Non mancano le attività di auto-finanziamento specifiche, come feste sociali, incontri musicali, cene mirate all’acquisizione di fondi, lotterie e giochi aventi le stesse finalità. L’ammontare complessivo delle associazioni che hanno risposto al quesito indiretto “Indicare le spese sostenute dall’organizzazione nell’ultimo anno” (in 9 non hanno risposto) si aggira tra i 210.000,00 e i 390.000,00 euro (Tab. 4.48).

Tab. 4.48 – Stima delle spese sostenute nell’ultimo anno (giugno 2002 – giugno 2003)

Spese sostenute	v.a.	Stima in Euro	
		Min.	Max
Fino a 1.000,00	2	2.000,00	2.000,00
da 1.001,00 a 5.000,00	5	5.000,00	25.000,00
da 5.001,00 a 10.000,00	8	40.000,00	80.000,00
da 10.001,00 a 20.000,00	12	120.000,00	240.000,00
oltre 21.000,00	2	42.000,00	42.000,00
N.R.	9	-	-

Si tratta di una cifra piuttosto modesta⁹, soprattutto per una metà di quante hanno risposto (15 casi) poiché le spese che hanno dichiarato di sostenere non superano i 10.000,00 euro. Cifra che certamente non permette di effettuare particolari investimenti, di promuovere miglierie alla sede o di prenderne in affitto una oppure – come riportato da alcuni Presidenti – realizzare attività in grado di coinvolgere maggiormente le componenti giovanili. Un'altra parte di associazioni – di quelle che hanno risposto (14 casi) – hanno sostenuto spese maggiori. Con molta probabilità si tratta di quelle più attive sul versante dell'organizzazione di eventi culturali finalizzati all'acquisizione di contanti da poter reinvestire nella gestione dell'organizzazione complessiva.

Anche le quote associative – tra le altre cose – non sono semplici da riscuotere, soprattutto in quelle aree geografiche che negli ultimi anni hanno avuto forti e persistenti crisi economiche, come i paesi dell'America latina. In questi casi una parte delle associazioni si trovano attualmente in serie difficoltà economiche che ne minano la sopravvivenza. Alcuni strati degli associati si trovano in una condizione di precarietà economica non indifferente, al punto che anche una modesta sottoscrizione per l'associazione diventa un vincolo non facilmente superabile.

4.2.8 Punti di forza e punti di debolezza

Per quanto riguarda la percezione dei rispettivi punti di forza e di debolezza delle associazioni ne emerge un quadro piuttosto articolato dalla Tab. 4.49.

Tab. 4.49 – Punti di forza e punti di debolezza

Punti di forza	v.a.
La nostra coesione interna e radicamento nella comunità	11
Motivato nucleo di soci	8
Corsi di lingua e cultura	8
Conservare usi e costumi	4
Capacità organizzativa	4
Apporto dei giovani	3
Totale	38
Punti di debolezza	v.a.
Crisi economica per svolgere le attività	12
Limitata partecipazione	6
Non abbiamo una sede propria	6
Indifferenza delle istituzioni (regione consolato ecc.)	5
Mancanza di contributi pubblici	4
Poca attrattiva per i giovani	4
Siamo discriminati dal Consultore, che favorisce solo quelli del suo giro	1
Totale	38

Tra i punti di forza maggiori risalta “la coesione interna” delle associazioni e il forte “radicamento all'interno della comunità” di appartenenza. Coesione e radicamento che trovano modalità di rafforzamento nelle relazioni sociali, nello svolgimento di attività sociali e culturali che rispondono ad esigenze diffuse nella comunità, che rispecchiano – nel bene e nel male – la mentalità che circola e si sviluppa all'interno della medesima.

⁹ Trattandosi una informazione «sensibile» con molta probabilità alcune associazioni hanno ridotto la cifra, mentre per altre è possibile che sia quella riferita.

Ma la coesione e il radicamento di una organizzazione all'interno di una comunità ben definita, con una sua specifica identità collettiva, possono – in particolari condizioni – trasformarsi anche nel loro contrario. Ossia possono far ripiegare l'associazione su se stessa, chiuderla nella propria identità e renderla così chiusa verso l'esterno. In questi casi delle qualità intrinseche e peculiari dell'associazione possono trasformarsi in un peso, in un vincolo ed in un ostacolo che ne arresta e ne frena l'eventuale sviluppo. In alcuni casi – come accennato in precedenza – le difficoltà di coinvolgere i giovani fanno pensare ad una chiusura culturale dell'associazione, anche in presenza di una forte coesione interna ed un radicamento nella comunità di appartenenza.

Un altro aspetto di particolare importanza è la motivazione che hanno i soci fondatori (“nucleo motivato di soci”) a portare avanti il programma associazionistico, a perseguire con particolare passione la missione sociale. Questo nucleo è quello che compartecipa a determinare la conservazione degli “usi e costumi campani”, inteso come punto di forza dell'associazione giacché la missione è quella della salvaguardia della cultura di origine. Altro punto di forza sono i corsi di lingua italiana organizzati dall'associazione, finalizzati a mantenere viva la lingua di origine e a coinvolgere le nuove generazioni nell'apprendimento della lingua genitoriale. Per altre un punto di forza importante è l'apporto giovanile alla gestione dell'organizzazione.

I maggiori punti di debolezza, di converso, appaiono quelli correlabili alla crisi economico-finanziaria dei paesi di insediamento. Crisi che coinvolge anche segmenti di popolazione campane e di conseguenza va ad influire anche sulla vita associativa. Infatti, ne limita le contribuzioni annuali, ne limita le contribuzioni straordinarie e ne limita le entrate in occasione delle feste sociali che si organizzano proprio a tale scopo. Altro aspetto che appare importante è la limitata partecipazione alla vita associativa di segmenti rilevanti di iscritti. Una parte degli iscritti – presumibilmente – non partecipa attivamente, ma in maniera passiva. Nel senso che porta il suo contributo con la quota associativa (quando è possibile), partecipa a qualche festa sociale ma non si preoccupa degli altri problema che può avere l'organizzazione.

Un punto di debolezza senz'altro altrettanto significativo è dato dall'assenza della sede sociale. Condizione che non permette nessuna pianificazione delle attività, nessuna strategia di sviluppo, nessuna possibilità di pensare a progetti per coinvolgere altri compaesani e soprattutto le componenti giovanili. Senza sede si è nomadi. Si passa da uno spazio all'altro senza mettere radici, senza sviluppare una specifica identità associazionistica e distintiva di una scelta sociale e culturale precisa e peculiare.

Altri lamentano una indifferenza da parte delle amministrazioni campane da un lato e italiane in generale dall'altro. Lamentano, di conseguenza, una scarsa carenza di contributi, di incentivi economici per favorire lo sviluppo associazionistico, per favorire l'avvicinamento dei giovani alle associazioni medesime. Aspetti che riducono l'attrattiva delle associazioni, soprattutto alla vista delle componenti giovanili della comunità.

Per alcuni dei punti di debolezza le possibili soluzioni, sulla base di quanto rilevato dai questionari, sono diverse (Tab. 4.50). Le proposte che trovano maggior attenzione dagli intervistati sono quelle che ritengono che i problemi che attanagliano le associazioni dei campani possano essere affrontati adeguatamente con l'aumento dei contributi che la Regione eroga in favore delle stesse. Una maggior capacità economica da parte della Regione Campania permetterebbe – questa è l'ipotesi – una maggior capacità di crescita

delle associazioni, di un loro sviluppo e quindi una maggiore attrattività verso i giovani compaesani e discendenti. Questa proposta trova un adeguato rafforzamento se correlata con l'altra proposta che ha riscosso maggior attenzione.

Tab. 4.50 – Soluzioni proposte

Soluzioni proposte	v.a.
Intervento del Settore Emigrazione della Regione	1
Scambio scolastico con la Regione	1
Maggiore aiuto economico dalla Regione/Provincia	8
Le istituzioni dovrebbero essere più vicine alle Associazioni formando quadri giovanili	7
Accelerare le pratiche burocratiche per i contributi	3
Favorire la ricerca di un posto di lavoro per i giovani campani	2
Maggiore partecipazione dei soci	2
Trovare il modo di coinvolgere i giovani	4
Aiuto dall'italia	1
Autofinanziarci di più	1
Avere una sede propria	1
Borse di studio per i giovani	1
Contributi agli insegnanti agli insegnanti di italiano	1
Stabilire il vero ruolo dei Consulitori e stabilire delle sanzioni in caso di comportamento scorretto	1
Vendita di prodotti campani	4

Cioè la possibilità da parte della regione di trovare il modo di stare più vicina alle associazioni, monitorarle ed assisterle nel percorso di sviluppo, anche formando quadri dirigenti giovani. In tal modo questi giovani – formati a gestire adeguatamente le associazioni – possono, in presenza di contributi, progettare interventi più efficaci e soprattutto gestirli in maniera anche professionale. La professionalità dei giovani potrebbe contribuire non poco a rivitalizzare le associazioni, anche con il coinvolgimento delle altre componenti giovanili. Infatti, altri intervistati pongono l'attenzione sui giovani per trovare modalità diverse di gestire e far crescere le associazioni.

Altri propongono, di fatto, il passaggio da associazione assolutamente *non profit* ad associazione prevalentemente *non profit*, nel senso che propongono per uscire dalle crisi economiche anche la possibilità di commercializzare i prodotti campani. Dalla vendita dei prodotti si potrebbero ricavare le risorse economiche per gestire l'ordinaria amministrazione e non pesare eccessivamente sui soci, soprattutto nei periodi di maggior difficoltà. Questo ultimo aspetto appare in linea con quanto accade a molte associazioni italiane, in quanto alle attività specificamente *non profit* hanno con tempo affiancato attività commerciali (di diversa entità e peso economico) che permettono di gestire con minore difficoltà le attività volontarie.